Drammatico appello del Comune

Occorre requisire migliaia di case (anche fuori città)

Devono essere alloggiati cinquantamila senzatetto - Valenzi: « Si accentua il disimpegno degli altri organi dello Stato »

Di navi ne è arrivata una sola ed ha una disponibilità di appena 280 posti letto. Anche di caserme ne è stata concessa una sola, quella di Cavalleggeri e chi l'ha vista — come l'assessore Siola — l'ha definita, con una punta polemica, « un vero e proprio rudere ».

Ecco, questo è tutto quello che è stato messo a disposizione per i cinquantamila senzatetto di Napoli.

« I problemi si aggravano e col passare dei giorni si accentua il disimpegno degli altri organi dello stato » — ha commentato ieri, nel corso della quotidiana conferenza stampa a Palazzo S. Giacomo il compagno Maurizio Valenzi.

Contemporaneamente, ancora ieri, il commissario Zamberletti ripeteva la sua consueta filastrocca: « Per Napoli — ha detto — occorre un disegno strategico di medio periodo. La città non ha bisogno di pannicelli caldi, ma di decisioni razionali... ».

E cosa ha di razionale, ad esempio, la storia delle navi? L'amministrazione comunale ne aveva chieste almeno altre tre di mille posti ciascuna. Dopo giorni di trattative dalla prefettura arriva questa segnalazione: lunedì (ieri, cioè) arriveranno due navi, per un totale di seicento posti. E' poco, ma la macchina delle assegnazioni si mette ugualmente in moto. I consigli di quartiere preparano un elenco di seicento persone da sistemare. All'ultimo minuto, poi, il contrordine: le navi da due scendono ad una, l'altra è dirottata nel porto di Salerno.

« E così — si lamenta irritato il compagno Vittorio Vasquez, impegnato proprio in questo settore — si è dovuto rifare tutto d'accapo. Si è dovuto, cioè, dire a centinaia di persone che per loro non c'era più posto ».

La stessa cosa vale per la caserma. «« Quella di Cavalleggeri può essere al massimo utilizzata per un'area attrezzata per le roulottes » ha detto Siola.

« A questo punto — ha aggiunto Valenzi — c'è blocco di ben altro. Occorrono provvedimenti eccezionali, come la requisizione delle seconde case disseminate lungo il litorale casertano. Ma noi non abbiamo i poteri per requisire fuori comune. Delle due l'una: o interviene direttamente Zamberletti o il commissario ci rilascia l'autorizzazione a provvedere autonomamente ».

Una richiesta estremamente esplicita, staremo a vedere, adesso, come risponderà il commissario straordinario. Una richiesta, inoltre, a cui l'amministrazione comunale è arrivata dopo aver tentato, inutilmente, tutte le misure alternative.

« Sin dal primo momento — ha detto l'assessore Siola — abbiamo invitato i proprietari di case sfitte a vendere, ma nessuno si è fatto avanti. Eppure — ha aggiunto — si calcola che nell'area napoletana ci sono più di 18.000 vani liberi... ».

E' assai indicativo, del resto, il quadro fornito dall'assessore Cennamo e ricavato dagli annunci economici del « Mattino ».

Domenica 23 dicembre c'era — per Napoli città — un'offerta di 1274 vani liberi, di cui 924 « gestiti » da una ventina di società immobiliari. A questi se ne potevano aggiungere altri 537 nella provincia.

Non mancavano anche le offerte di stabili interi: 35 in tutto, di cui 10 in città.

« Purtroppo — ha commentato Cennamo — non uno di questi proprietari ha avuto la sensibilità di vendere al Comune». Le agenzie immobiliari hanno perfino denunciato di essere state ricusate dai singoli proprietari. Puntualmente, però, molti annunci sono stati ripubblicati sul « Mattino » anche domenica scorsa. Lentezze, resistenze e boicottaggi aperti o malcelati sono dunque sempre all'ordine del giorno.

L'assessore Picardi, ad esempio, è tornato ieri a denunciare l'assenteismo di massa dei liberi professionisti che avrebbero dovuto dare una mano a controllare gli stabili lesionati.

« Gli unici che stanno lavorando ininterrottamente da più di quindici giorni — ha detto — sono quelli del Comune... ». Tutto questo, naturalmente, non fa che esasperare sempre di più la gente. Le richieste di verifiche ancora da espletare sono diverse migliaia. E nell'incertezza, molti continuano a dormire all'addiaccio o in ripari di fortuna.

m. dm.

Venerdì ad Avellino comitato regionale

Si terrà venerdì ad Avellino, con inizio alle ore 9,30, la riunione del comitato regionale di controllo.

All'ordine del giorno della riunione è il momento di drammatica emergenza che vive ancora la nostra regione dopo il terribile terremoto che l'ha sconvolta.

Appello dell'UNICEF per i bambini terremotati

Il comitato italiano per l'Unicef — fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia — ha lanciato una sottoscrizione a favore dei bambini terremotati. I fondi, che possono essere inviati al Gruppo Regionale Campania « Amici dell'Unicef » sul c/c bancario 27/3549 - Agenzia 34 Banco di Napoli, saranno utilizzati per ricostruire asili nido e scuole. « La meravigliosa gara di solidarietà nazionale ed internazionale di organismi pubblici e privati, di militari, di volontari, di lavoratori — è detto in un comunicato — ci ha dimostrato ancora una volta che il primo segno della rinascita è riposto nella solidarietà dei popoli ».

Nove ragazzi handicappati non hanno notizie dei genitori

Carlotta Gallo, di Torre Annunziata; Aldo Paolillo, di Gragnano; Biagiolauro, di Gragnano; Alfeno Guarino, di Mirabella Eclano; Di Stora (non è stato possibile sapere il nome di battesimo), di Messeriola; Rino Cioffi, di Cervinara; Leontina di Paola, di Flumeri; Carmelina Gravallese, di Villamarina; Maria Lisena, di San Angelo dei Lombardi.

Sono nove ragazzi handicappati ricoverati nell'istituto « Tropeano » di Ponticelli. Non hanno più notizie dei loro genitori, che temono possano essere stati coinvolti nei tragici fatti di questi giorni.

Lo ha denunciato il consigliere comunale Sergio Carotenuto, della consulta regionale degli handicappati. La consulta — come ha ricordato anche Lucia Valenzi — è particolarmente impegnata ad assistere tutti coloro che sono rimasti feriti nei crolli provocati dal sisma. Si forniscono notizie, mezzi e si coordinano le attività di soccorso.

Intanto, non accenna a diminuire la solidarietà internazionale a favore dei terremotati. L'altro giorno, ad esempio, il sindaco Valenzi ha ricevuto una delegazione del governo tunisino che ha inviato due aerei carichi di medicinali, vivande e beni di prima necessità.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 9 dicembre 1980. Onomastico Siro (domani Loreto).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: Riviera di Chiaia, 77; Via Mergellina, 148; Via Carducci, 21. **Centro:** Via Roma, 348. **Mercato-Pedino:** Piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** Piazza Dante, 71. **S. Lorenzo-Vicaria:** Via Carbonara, 83; Piazza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30; Corso Garibaldi, 218. **Stella:** Via Foria, 201; Via Materdei, 72. **Poggioreale:** Staz. Centrale C.so A. Lucci, 5. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero-Arenella:** Via M. Piscicelli, 138; Via D. Fontana, 37; Via Merliani, 33. **Fuorigrotta:** Piazza Colonna, 31. **Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Soccavo:** Via Paolo Grimaldi, 76. **Bagnoli:** Piazza Bagnoli, 726. **Posillipo:** Via del Casale, 5. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** Corso Chiaiano, 28 - Chiaiano. **Pianura:** Via I Trav. Catena, 25; Via Trencia, 5-7; Via Campanile, 10.

Dai comunisti un appello affinché tutti facciano le scelte che la situazione richiede

«Chiediamo l'impegno delle ore eccezionali»

Ieri l'attivo provinciale con Napolitano - Centinaia di militanti stanno lavorando come forza di governo in mezzo alla gente: bisogna proseguire - Ma i poteri dello Stato e la Regione devono assolutamente rispondere alla drammaticità della situazione di Napoli e provincia - Un massiccio « piano-casa » messo a punto dal Comune

« Il nostro partito è chiamato ancora una volta a fronteggiare una situazione di eccezionale gravità. Un impegno straordinario e appassionato che i comunisti, in prima fila, hanno finora profuso in queste due prime settimane di emergenza immediata. Anche grazie a centinaia di compagni che lavorano allo spasimo a cominciare dai consigli di quartiere, primo filtro democratico delle drammatiche domande della gente, in una grande metropoli come Napoli, dove l'amministrazione guidata dal compagno Valenzi lavora giorno e notte, nelle altre cittadine della provincia colpite dal sisma, nelle aree interne sconvolte in primo luogo dal terremotto, si è riusciti finora a tenere.

« Dobbiamo proseguire in questo impegno e accentuarlo perchè la prova che ci attende è ancora più dura e i comunisti non possono rinunciare, oggi più che mai, ad essere forza che dirige, forza capace di governare ».

Il compagno Giorgio Napolitano ha concluso l'attivo che i comunisti napoletani hanno tenuto ieri mattina, a quindici giorni dal terremoto. Un'assemblea tesa, affollatissima necessaria, come ha detto il compagno Eugenio Donise, segretario provinciale del partito, per fare il punto della situazione e rilanciare l'iniziativa dei comunisti in mezzo alla gente e nei confronti delle altre forze sociali e politiche, nei confronti delle istituzioni, sulle cose da fare. Riferendosi in particolare a Napoli e ad alcune importanti concentrazioni urbane della provincia (l'area vesuviana da Castellammare a Torre Annunziata, la fascia dei comuni della zona Nord) Donise non ha esitato a parlare di elementi di allarme e addirittura di potenziali focolai esplosivi. Le denunce, le testimonianze, le indicazioni emerse dai numerosi interventi dei compagni che hanno animato il dibattito (Grassi, Cercola, Velardi, Scippa, Lepore, Salvati, Pulcrano, Migliaccio, Vitiello, Spiezio, Serpe, Vito, Serio, Esposito) hanno confermato tali preoccupazioni.

Dai quartieri più fatiscenti dell'antico centro storico (Montecalvario, S. Lorenzo, Stella) da quelli più degradati della periferia (Miano, Secondigliano, Barra) sale la pressione di migliaia di senzatetto: centinaia di scuole risultano tuttora occupate, interi stabili dell'IACP — alcuni non ancora ultimati e dunque con gravi pericoli soprattutto igienici — sono stati riempiti, la vita normale della gente per tanti aspetti è ancora paralizzata. Nella sola Castellammare — è stato ricordato — le ultime stime riferiscono di circa 28 mila senzatetto; altri 5 mila sono suddivisi tra i comuni della zona nord.

Ai mille disagi che questa gente è costretta a soffrire si aggiungono i rischi, purtroppo tutt'altro che aleatori, del possibile diffondersi di epidemie. Il tempo, a questo punto, diventa il fattore determinante. I comunisti, perciò — lo ha ricordato Donise — avanzano precise proposte di merito. Da un lato, sul punto delle verifiche di agibilità « la cui esecuzione va sveltita al massimo ». L'« esigenza è stata espressa da numerosi compagni consiglieri di quartiere: « Abbiamo bisogno di tutti gli aiuti possibili: chiamiamo a raccolta le numerose forze di tecnici che si sono dichiarate disponibili a darci una mano da ogni parte d'Italia. Questo tipo di accertamento, finora, è andato troppo a rilento ». Dall'altro, il reperimento di alloggi per consentire i lavori di riparazione negli edifici inagibili. Anche qui un primo sforzo è stato fatto, ma la gran parte (al di là di possibili indiscriminati « rigonfiamenti » delle cifre reali) resta da fare. Sistemazioni sono state per ora ottenute in alberghi e strutture pubbliche. Qualcosa, sebbene con resistenze che permangono, si è riusciti a rastrellare tra istituti religiosi e proprietà militari.

Una risposta solo parziale è venuta, per ora, agli enti locali dalla proprietà privata. Per questo i comunisti ritengono indispensabile misure straordinarie. Si chiede che alcuni grandi complessi abitativi presenti nella immediata periferia della città (si pensi alle strutture ricettive delle zone di Licola, Patria, alle grandi concentrazioni di seconde case ecc) siano messe a disposizione, anche se per un tempo limitato, degli enti locali. Occorre che i proprietari di appartamenti

Altre navi devono essere messe a disposizione accanto a quelle già impegnate nel porto di Napoli. Servono urgentemente almeno diecimila alloggi.

E' in sostanza, su questi temi che l'amministrazione comunale di Napoli, col pieno appoggio delle altre forze politiche, ha già avanzato precise proposte al commissario Zamberletti. Sono le risposte che a questo punto devono arrivare, e al più presto possibile. Forte, nel corso del dibattito, è venuta l'indicazione a reperire e temporaneamente requisire alloggi dovunque sia possibile, dentro e alla periferia della città. Napolitano ha sottolineato comunque, la necessità di perseguire tutte le soluzioni possibili (« perché la soluzione non può essere unica »). Di procedere contemporaneamente su tutti i terreni « con decisione, ma anche con realismo e misura ».

Più in generale Napolitano ha ribadito la gravità oggettiva e prioritaria che il sisma ha determinato innanzitutto nelle zone interne, seminando morte e distruzione. La situazione è esplosiva anche a Napoli « dove i problemi sociali si approfondiscono e si amplificano ». Ecco perché occorre tenere strettamente collegate l'emergenza e la prospettiva. I comunisti prefigurano già da oggi, oltre l'emergenza, una seconda fase, quella della ricostruzione e del risanamento: attraverso la realizzazione di case parcheggio, di prefabbricati, per poi avviare in tempi strettissimi la realizzazione di migliaia di nuovi vani, il recupero del patrimonio edilizio preesistente.

Il Comune ha pronti i programmi per mettere in movimento un massiccio « piano casa »: è uno dei fulcri centrali — ha detto Napolitano — attorno al quale dobbiamo lavorare. Ed è partendo dalla forza di queste nostre proposte — ha aggiunto — che possiamo consolidare il consenso attorno a noi di tutte le forze sociali e politiche disposte al cambiamento, denunciando invece le manovre di chi lavora in senso contrario. Pensiamo alla colpevole latitanza della Regione Campania, alle manovre particolaristiche tentate in tante amministrazioni locali a direzione dc.

« Critichiamo dunque — ha concluso Napolitano — le incapacità del governo, gli errori, quando ci sono, dello stesso commissario straordinario, ma lavoriamo soprattutto per allargare l'orizzonte unitario della nostra iniziativa concreta, per confermare di fronte a questa enorme tragedia che ha colpito il mezzogiorno il nostro insostituibile ruolo di regente ».

Procolo Mirabella

L'amara vicenda delle cinquantasei famiglie di piazza Giovan Battista Vico

Un comitato di lotta per avere giustizia

Gravi lesioni al loro palazzo; ora conducono la difficile esistenza dei senzatetto nella sede dell'Enpdep - Morirono cinque persone travolte dal crollo di un cornicione che il Santuario di Pompei, proprietario dello stabile, non si era mai preoccupato di far consolidare

Il terremoto non solo ha procurato i guai che tutti sappiamo, ha anche riaperto vecchie ferite, portato a galla responsabilità antiche, storie incredibili di speculazioni le cui vittime talvolta inconsapevoli o impotenti sono ancora una volta la povera gente. Ma la gente non sta sempre a guardare e alla disperazione spesso reagisce organizzandosi. E' il caso dei cinquantasei nuclei familiari sgombrati dal palazzo di via G. B. Vico dove il crollo del cornicione ha ammazzato sul colpo cinque persone dopo la scossa di novembre.

Per fare piena luce

Le circa centoquaranta persone di questo stabile che attualmente occupano l'ex sede dell'ENPDEP, si sono infatti costituire in comitato non solo per collegarsi agli innumerevoli comitati dei senzatetto organizzati dal Sunia ma anche per fare piena luce sulla cause che hanno determinato la tragedia del 23 novembre scorso. Il comitato è costituito dai rappresentanti di una quindicina di nuclei familiari che occupano rispettivamente i quattro piani dello stabile.

« La prima azione che vogliamo intraprendere — dice Vincenzo Santoro, uno dei rappresentanti del comitato — è quella di denunziare l'amministrazione del santuario di Pompei proprietaria dell'edificio, soprattutto perché la storia di questo edificio ha avuto nel passato risvolti drammatici che la inchiodano a precise responsabilità ». La storia dello stabile di piazza G. B. Vico è infatti piena di impegni disattesi. Il palazzo di piazza Giambattista Vico, come è stato detto, è di proprietà dei monaci del santuario di Pompei che lo hanno ricevuto in donazione, nel lontano 1888, da un certo signor Cremonesi.

Parliamo di donazione; il che significa che i monaci percepivano circa ottantamila lire al mese da ognuno dei cinquantasei nuclei familiari dello stabile, senza mai preoccuparsi delle sue condizioni igienico-ambientali. Eppure un motivo per preoccuparsi c'era. Anzi ce ne era più di uno. Molte volte, infatti, i famosi duecento metri di cornicione che in blocco la domenica del sisma sono crollati sulla testa di tre inquilini e di due ignari fidanzatini che in quel momento si trovavao di sotto, avevano dato chiari segni di instabilità.

Risposte sempre evasive

Tanto è vero che diversi inquilini del palazzo tra cui il signor Santoro, avevano più volte segnalato il pericolo ai padri del santuario. Questo non una volta ma decine di volte. Ma le risposte sono state sempre evasive. Una volta, addirittura, i reverendi padri avevano detto che i lavori di manutenzione di un appartamento lesionato non potevano essere realizzati con il loro contributo, poiché le casse degli uffici amministrativi erano al verde. Anzi, nel periodo della crisi energetica, quando cioè circolavano alternativamente le auto con targa dispari e pari, si erano ulteriormente dissanguate, poiché molti « automobilisti non potevano raggiungere il santuario per benedire la propria auto ».

Ma le pressioni degli inquilini che chiedevano una verifica dello stabile o lavori di piccola manutenzione sono continuate ugualmente. Forse per questo un giorno l'amministrazione del Santuario si decise a sborsare qualche lira.

Fu quando nell'abitazione di un inquilino scoppiò la colonna fecale procurando danni per un milione e mezzo.

Dopo le insistenze dell'inquilino l'ufficio tecnico del Santuario contribuì ai lavori con la « cospicua » cifra di seicentomila lire, accollando il resto delle spese — un milione e cento mila lire — a chi aveva subito i danni. Le successive missive nelle quali si sollecitavano interventi, avevano sì trovato la benevola comprensione dei padri, ma solo quella. Il 23 novembre scorso invece nonostante la suddetta « comprensione » avviene il fattaccio.

Dinanzi a quei morti e a quell'incredibile groviglio di macchine schiacciate dai calcinacci le duecentoquaranta persone dello stabile di piazza G.B. Vico sono scappate impaurite ed hanno occupato l'ex sede dell'Endpep che si trova proprio di fronte.

Dopo la tragedia i padri amministratori dell'edificio si sono molto spaventati e soprattutto meravigliati delle tante telefonate di proteste. Tanto è vero che quando gli inquilini dello stabile sono andati da loro « un po' arrabbiati » si sono fatti trovare in compagnia di un contingente di carabinieri.

Scottati dalle « assicurazioni »

Dietro insistenza, l'udienza è stata concessa solo a tre rappresentanti degli inquilini ai quali è stato assicurato lo immediato intervento dell'ufficio tecnico che avrebbe provveduto, in tempi brevi, a fare i lavori necessari per sistemare lo stabile lesionato.

Scottati dalle « assicurazioni » ricevute in precedenza gli inquilini hanno preferito costituirsi in comitato soprattutto per ricordare ai suddetti padri che le loro responsabilità, di fronte agli uomini, non sono solo spirituali. Almeno in questo caso.

Angelo Russo

Inizia stamane alla seconda sessione della corte di assise del Tribunale

E finalmente, dopo due anni, il processo Miccoli

Il ragazzo fu assassinato nell'ottobre del 1978 a sprangate dai fascisti - Sono solo cinque gli imputati detenuti, quattro di essi sono ancora latitanti

La folla di giovani che si raccolse immediatamente sul luogo del barbaro assassinio

Comincia, finalmente stamane, alla seconda sezione della Corte di Assise del Tribunale di Napoli presieduta dal dottor Antonacci, lo stesso che ha condannato all'ergastolo i quattro brigatisti che uccisero Pino Amato, il processo contro gli squadristi accusati di aver ucciso a sprangate la sera del 6 ottobre del '78 Claudio Miccoli, il giovane segretario del WWF, l'organizzazione ecologica per la salvezza della natura.

Mai come in questo giudizio la strada della giustizia è stata lunga, tortuosa ed emblematica.

Gli assassini ed i complici infatti cadono subito nelle mani della polizia; il processo al contrario sembra non voler mai cominciare; anzi nel frattempo quattro di essi (in tutto sono nove) hanno la possibilità di scappare chissà dove appena hanno la libertà provvisoria.

Dove gli inghippi? Perchè tanta lentezza nel far pagare chi ha ucciso?

Pare che il ritardo gravissimo sia stato dovuto alla sola Claudio; ma prima di aggredire il giovane, avevano ferito e malmenato un altro gruppetto di ragazzi di « sinistra »: Giuseppe Aversa, Roberto Rabito e Paola Albarella, seduti a mangiare taralli e a bere birra a un tavolino della birreria « Lowenbrau ».

Ora Lancuba sostenne che le fasi erano avvenute in due momenti diversi e quindi anche con protagonisti diversi. Vale a dire che Lasdica e il suo gruppetto non era colpevole dell'aggressione a Miccoli perchè si era « limitato » ad aggredire Aversa e gli altri.

Ci fu allora il risorso alla sezione istruttoria da parte del sostituto procuratore. Il giudice Majorano ristabilì però la prima versione ed emise anzi nuovi mandati di cattura.

In carcere però ci sono oggi solo cinque dei mazzieri. Romano, Nonno, Lasdica, Torre e Todaro. Gli altri quattro Matacena, De Marco, Appierto e Savino sono ancora latitanti. Tutto questo è costato due anni.

Due anni di angoscia per i genitori di Claudio che erano convinti al momento degli arresti che presto avrebbero avuto giustizia.

Due anni di calvario anche per l'opinione democratica che insorse unanime al momento del delitto (migliaia di persone parteciparono ai funerali del ragazzo) e pretendeva anche essa un giudizio rapido per gli assassini. Invece giunse come uno smacco la fuga di quattro degli imputati. Potevano restare in carcere ed oggi si sarebbe appurato il loro grado di responsabilità. Ora invece si riparte da zero e con quattro imputati in meno.

E' necessario impedire altre perdite di tempo: se scadessero i termini di carcerazione per gli altri cinque imputati e quindi anche per essi sopravvenisse possibilità di fuga, nessun giudice di coscienza potrebbe perdonarsi di aver cavillato.

Maddalena Tulanti